

**Georges Canguilhem, *Œuvres complètes. Tome I. Écrits philosophiques et politiques (1926-1939)*, préface de Jacques Bouveresse, Vrin, Paris, 2011.**

**Georges Canguilhem, *Œuvres complètes. Tome III. Écrits d'histoire des sciences et d'épistémologie*, Vrin, Paris, 2019.**

**Georges Canguilhem, *Œuvres complètes. Tome IV. Résistance, philosophie biologique et histoire des sciences 1940-1965*, introduits et annotés par Camille Limoges, Vrin, Paris, 2015.**

**Georges Canguilhem, *Œuvres Complètes Tome V: Histoire des sciences, épistémologie, commémorations 1966-1995*, Paris, Vrin, 2018.**



Le opere complete di Georges Canguilhem sono in corso di pubblicazione, e sinora sono stati pubblicati i volumi I, III, IV e V dei sei volumi previsti. Questo è un lavoro prodotto sulla base della collezione degli scritti di Canguilhem che è conservata presso il CAPHÉS di Parigi da un comitato editoriale composto da Jean-François Braunstein, Claude Debru, Anne Fagot-Largeault, Camille Limoges e Yves Schwartz, e presieduto da Jacques Bouveresse, l'autore della prefazione del primo volume. Le opere inedite, secondo i desideri dell'autore, non vengono pubblicate. Questa pubblicazione permette di riunire un'opera abbondante di carattere molto disparato: poche opere, poche raccolte di articoli e molti articoli pubblicati su varie riviste, molti articoli difficilmente accessibili e alcune opere poco conosciute, come *Le fascisme et les paysans*. Inoltre, quest'impresa testimonia un rinnovato interesse per l'opera ma anche per la persona di Canguilhem, sia in Francia che in altri paesi europei.

Il primo volume, che raccoglie scritti pubblicati tra il 1926 e il 1940, è edito da J.-F. Braunstein e Y. Schwartz e i testi sono presentati e commentati da J.-F. Braunstein, Michele Cammelli e Xavier Roth. Dà accesso a testi non disponibili o sparsi e quindi meno conosciuti. Tre serie principali sono state stabilite secondo l'ordine cronologico e sono precedute da una presentazione che ha cura di non orientare troppo l'interpretazione: (1) i testi pubblicati da Canguilhem, in particolare sulla rivista *Libres Propos* di Alain e numerose interviste, interventi pubblici, recensioni, discorsi e lettere; (2) un testo eminentemente politico pubblicato in forma anonima nel 1935: *Il fascismo e i contadini*; e (3) il *Traité de logique et de morale* scritto insieme a Camille Planet e pubblicato nel 1939. Nell'appendice di questo volume, troviamo la traduzione della *thèse latine* di Emile Boutroux sulle verità eterne in Cartesio.

Qui viene portata alla luce l'irriducibilità dell'opera e della persona di Canguilhem alla sola figura di maestro di storia delle scienze biologiche e mediche per cui è solitamente noto. Nel primo gruppo, gli interventi riguardano questioni filosofiche e di insegnamento filosofico, problemi attuali e questioni politiche (come il pacifismo militante), di medicina, psicologia, letteratura o teatro, religione o tecnica. Scopriamo l'ambizione, l'ampiezza e la profondità filosofica dell'uomo attraverso l'importanza per il giovane Canguilhem di campi come la metafisica, la morale o la politica. Si capisce meglio la vicinanza di questi campi a quello della storia della scienza in cui si specializzerà il Canguilhem della maturità e le ragioni che lo

spinsero in quella direzione. Egli sostiene una concezione della filosofia la cui finalità è fondamentalmente morale. L'interesse per il concetto di ambiente e di geografia vi appare come una lotta di tipo etico contro il determinismo e il fatalismo.

Inoltre, se conosciamo la figura militante del resistente Canguilhem, questo volume rivela la portata di un impegno profondamente radicato nella società che combatte battaglie politico-sociali basate sul postulato assoluto dell'universalità umana. Tutti questi scritti, che invitano fortemente a mettere in gioco i propri pensieri e sottolineano una particolare concezione della filosofia sono attraversati da un insieme di motivazioni costanti, tra le quali l'opposizione tra fatto e valore sembra essere una delle più persistenti. *Il fascismo e i contadini*, ad esempio, è un opuscolo pubblicato a nome del *Comité de vigilance des intellectuels antifascistes*, un movimento nato su iniziativa di intellettuali parigini in seguito alla violenta rivolta di estrema destra del 6 febbraio 1934 e ad una presa di coscienza che la minaccia fascista riguardava anche la Francia. L'analisi politica di Canguilhem è indirizzata a una delle popolazioni secondo lui più suscettibili all'influenza fascista. Egli fa perciò il punto sulle politiche agrarie e sulla situazione sociale dei contadini di fronte al fascismo e propone una definizione del fascismo come fenomeno politico. Questo testo segna una transizione nell'itinerario intellettuale e politico di Canguilhem, che si allontanerà dal pacifismo di Alain ed entrerà poi nella Resistenza. Le sue origini contadine e la ricerca di un radicamento lo hanno probabilmente portato ad interessarsi alla geografia agricola per meglio analizzare i rapporti degli uomini con il loro ambiente e con l'attività tecnica, ma nel testo si scopre anche il profondo interesse teorico di Canguilhem per questa disciplina che assomiglia, per molti aspetti, alla medicina. Come quest'ultima, la geografia agricola porta al filosofo «problemi umani concreti» e si trova al limite delle scienze della natura, della vita e dell'uomo. In un'intervista del 1995, egli ammette che se «non avesse fatto medicina, è possibile» che si sarebbe «orientato verso la geografia agricola, che ora è chiamata ecologia».

Conosciamo l'influenza di Canguilhem nel suo ruolo di insegnante, se non altro per il numero di docenti-ricercatori che oggi ne rivendicano una certa discendenza, ma anche considerando il suo ruolo di ispettore generale del Ministero dell'Istruzione. Tuttavia, il *Trattato di logica e morale* ci permette di scoprire l'importanza, sin dai suoi inizi, della sua riflessione sull'insegnamento della filosofia e, di conseguenza, sull'essenza della filosofia. Il trattato si presenta come un anti-manuale: ma lungi dall'essere una giustapposizione di dottrine, è una sintesi critica basata su pochi principi guida. La filosofia vi appare come una ricerca di unità, un esercizio di unificazione attraverso il giudizio e non come un'opera di natura enciclopedica. Viene qui affermata una «filosofia assiologica» che troveremo pienamente utilizzata nelle sue opere successive: la subordinazione dell'Essere al valore e la relatività del valore della verità tra i valori umani. In quanto «professore di unità», il ruolo del filosofo è quindi quello di classificare una molteplicità di valori più o meno antagonisti. C'è anche la preferenza data a frequentare «materie estranee» alla filosofia rispetto a quella dei grandi testi della disciplina: l'abbondanza di riferimenti a non filosofi contrasta con lo stile dei libri di testo classici di questo periodo. Inoltre, come sottolinea X. Roth, leggiamo in questo Trattato «l'inizio delle tesi» che percorreranno l'intera opera e di cui scopriamo come «siano radicate in una filosofia del giudizio», ereditata da Descartes e Kant attraverso le influenze di Alain e Lagneau sul giovane Canguilhem. Il nuovo interesse per il pensiero di altri filosofi, Bergson e Bachelard, sta già emergendo in questo periodo.

Se giudichiamo leggendo alcune delle sue prime recensioni, Canguilhem sembrava estremamente interessato alla sociologia quando recensì un libro del suo amico Raymond Aron sulla sociologia tedesca contemporanea, perché, nonostante alcune riserve, lo studio di questo lavoro ha permesso a Canguilhem di avvicinarsi a un concetto che gli stava particolarmente a cuore: l'ideologia, intesa qui come «qualsiasi sistema di giudizi teorici o pratici per i quali cerchiamo le condizioni di esistenza in un'infrastruttura sociale invece di cercarla nelle condizioni di valore [...]» (p. 488). Inoltre, molto più tardi Canguilhem dedicò

un intero libro al concetto di ideologia. Una serie di altri articoli in questa sezione tratta specificamente della tecnica secondo Descartes, secondo il principio che tutta la scienza deve essere «utile per la vita» (p. 490 e sgg.) – concetto che sarà successivamente ripreso e approfondito dall'autore.

Due rare opere autopubblicate costituiscono la parte più sostanziale di questa raccolta di scritti filosofici e politici: una si occupa specificamente di politica e la seconda di filosofia morale. La prima pubblicazione di Georges Canguilhem, *Le fascisme et les paysans* (1935) fu pubblicata in forma anonima, in piccola tiratura e quasi clandestinamente, a giudicare dalle note 1 e 2 redatte da Michèle Cammelli dopo essersi consultato con Bernard Canguilhem, figlio del filosofo (p. 515). All'inizio degli anni Trenta, Georges Canguilhem aveva probabilmente scritto questa serie di opuscoli per criticare la deriva fascista che stava già osservando nel mondo rurale della Francia, ad esempio in movimenti popolari come il Partito Agrario e il Fronte degli agricoltori, imitando a questo punto Germania e Italia (p. 568). La sua dimostrazione si basa su un apparato concettuale rigoroso e approfondito, senza alcun desiderio di divulgazione scientifica. Citando Marx, il giovane Georges Canguilhem ha attuato un'osservazione preoccupata della vulnerabilità e della frustrazione del contadino francese: «L'uomo dei campi si considera superiore nei diritti alle altre classi e si considera sottovalutato da loro» (p. 558). Come strategia politica per la Francia, Canguilhem sostiene che l'antifascismo deve convincere e conquistare quella che chiama «la massa rurale» (p. 551), e che quest'ultima deve difendere «la piccola proprietà rurale e quella media».

Primo libro *sostanziale* di Georges Canguilhem – sebbene porti anche la firma del suo collega Camille Planet (1892-1963) – il suo *Traité de logique et de morale* (1939) è molto più approfondito e scaturisce da un evidente desiderio educativo (p. 615). Il libro costituisce una critica al pragmatismo e al pensiero di William James, ma questo *Trattato* in realtà affronta una moltitudine di argomenti filosofici e morali, che vanno dalla cultura alla dignità umana, senza trascurare la matematica (p. 44). Sin dalle prime righe si avverte subito il desiderio di distinguere concetti, articolare idee, testare ipotesi, situare il lettore: «Tutti i filosofi intendono sotto il nome di Logica l'esame filosofico di mezzi di vera conoscenza; quelli moderni chiamano più specificamente “Metodologia delle scienze” l'esame di questi mezzi, come li si trova implementati nelle scienze» (p. 637). In una nota in calce al suo Trattato di logica e morale, Canguilhem definisce il termine epistemologia scrivendo che viene usato «per designare un esame delle scienze», aggiungendo questa consueta precisione: «[...]sembra che sia necessario piuttosto il lavoro di erudizione preliminare, che necessariamente condiziona l'esame filosofico propriamente detto». Come il precedente, questo lavoro congiunto era originariamente auto-pubblicato ed era rimasto introvabile per mezzo secolo. L'intero libro è un susseguirsi di discussioni e articolazioni concettuali, ad esempio sul «conflitto latente tra Arte e Scienza» (p. 690). Altrove, un interrogativo sulla definizione di «progresso scientifico», inteso come fatto sociale, solleva piuttosto un'altra domanda, ovvero: «a quali condizioni c'è progresso?» (p. 697). Tutta questa riflessione si conclude con una messa in discussione del «valore della scienza» e delle teorie della conoscenza (p. 791 e segg.). Seguendo Kant, Canguilhem conclude che «a livello puramente teorico, la scienza si manifesta come la funzione stessa del Reale» (p. 801). Fino alla fine di questo Trattato, Canguilhem è prodigo di definizioni precise e operative per concetti come *Nazione*, *Popolo*, *Patria*, *Nazionalità*. Senza essere del tutto assenti, le dimensioni biologiche o mediche non sono onnipresenti nelle pagine di Georges Canguilhem scritte prima dei 35 anni. D'altra parte, ci sono molti riferimenti alla sociologia e alla filosofia politica.

Come per molte edizioni critiche, tutti i testi editoriali che precedono gli scritti di questo primo volume sono essenziali per una buona comprensione del pensiero di Canguilhem, perché non solo fanno luce sull'evoluzione delle sue idee, ma spiegano anche come questi furono ripresi – e talvolta anche male interpretati – dopo la sua morte. Così, nella sua generosa prefazione, Jacques Bouveresse precisa che il filosofo Dominique Lecourt avrebbe interpretato

erroneamente Canguilhem e Planet, che credevano che «il pragmatismo non ha realmente riconosciuto, ma ha solo intravisto che il vero problema dei valori supera quello della verità scientifica» (p. 45, n. 1). Questa prefazione ha anche il merito di collocare il pensiero di Canguilhem proprio ai limiti dell'epistemologia: «[...] per quanto possa essere stato, infatti, attento a tutto il *fuori* della scienza, Canguilhem semplicemente non era disposto a rinunciare a partizioni come quella della scienza e dell'ideologia scientifica o quella della scienza e della non scienza, né a vederle come essenzialmente e forse anche solo il prodotto di norme o convenzioni di natura sociale». Citando Claude Debru in modo molto appropriato, la prefazione aggiunge una frase che potrebbe servire da bilancio: «Canguilhem ha distinto e unito la storia e l'epistemologia. In questa veste, ha prodotto parte della sintesi progettata da Gaston Bachelard, che ha costantemente rivendicato» (p. 46). Altrove, ripetendo opportunamente una frase luminosa di Paul Valéry che ci getta contro ogni aspettativa nel cuore della filosofia della scienza, Jacques Bouveresse aggiunge che «senza le religioni, le scienze non sarebbero esistite, perché la testa umana non sarebbe esistita. Non abituata a deviare dall'apparenza immediata e costante che le definisce la realtà» (p. 47). La sezione miscellanea contiene una sorprendente varietà di scritti del giovane Canguilhem. Citiamo, ad esempio, un testo controverso contro Henri Bergson («La fine di una parata filosofica: bergsonismo», p. 221 e segg.), in cui Canguilhem giudica severamente Bergson: «Bergson ha detto sulla durata e sulla vita solo cose generali, cioè astratte» (p. 223). Canguilhem ribadisce la sua stima per alcuni filosofi francesi con cui ha lavorato, come Jules Lagneau, un grande insegnante di filosofia riflessiva che ha scritto molto poco e che è morto prematuramente, e soprattutto per il suo ex insegnante, il filosofo Alain (Émile Chartier). Lettore attento e critico meticoloso, Canguilhem individuò alcune frasi mancanti in un'edizione del 1927 del *Discours de la méthode* di Cartesio e notò che tutti i passaggi espunti da questa edizione pubblicata da Hatier criticavano la teologia in un modo o nell'altro.

Nei testi che compongono il volume III compaiono tanti motivi che saranno quelli del Canguilhem della maturità e di una profonda continuità d'ispirazione. Tuttavia, è necessaria una certa prudenza per non cadere nella trappola del «virus del precursore» denunciato dallo stesso Canguilhem. Si aprono strade per un lavoro di approfondimento che resta da svolgere sui rapporti tra Canguilhem e Bergson, Descartes e Kant, ma anche con il marxismo e anche per riaprire il dibattito sui suoi rapporti con la riflessione di Foucault. Questo terzo volume di Opere complete raccoglie tre opere. *Du développement à l'évolution*, è nato da un seminario di ricerca alla fine degli anni Cinquanta: offre un raro esempio di lavoro di squadra svolto insieme fino alla pubblicazione dei risultati. Gli altri due libri, *Studi di storia e Filosofia della scienza e ideologia e razionalità nella storia delle scienze della vita*, hanno stabilito la reputazione di Georges Canguilhem come storico della scienza ed epistemologo. Questa nuova edizione fornisce un contesto per ciascuno di questi scritti, comprese molte variazioni e importanti aggiunte che Canguilhem aveva previsto per la pubblicazione ma che, per caso, rimasero inedite.

Tutto questo lavoro conferma l'originalità dell'implementazione dell'epistemologia storica da parte di Canguilhem, che definisce la deontologia di una storia critica della scienza. La loro lettura conferma la fecondità dei suoi contributi concettuali e la natura penetrante delle sue analisi. Parte della ragione di ciò è che la ricerca e la scrittura di questo libro possono essere analizzati in parallelo con il lavoro del primo Foucault. Non sono, e non avrebbero mai dovuto essere, soltanto introduttivi. Sono tentativi di rispondere a domande nella storia intellettuale: come è passata la Storia della sessualità di Foucault dalla versione tematica, delineata alla metà degli anni '70, alla versione cronologica su cui stava lavorando fino alla sua morte? In che modo Foucault è passato dall'*Archeologia del sapere* a *Sorvegliare e punire*, e in che modo il suo attivismo politico e la sua ricerca collaborativa hanno modellato quel percorso? Come è arrivato Foucault a scrivere la *Storia della follia* e in che modo questo si collega ai suoi primi insegnamenti, pubblicazioni e traduzioni? Nel complesso, il nuovo materiale disponibile,

sia pubblicato che d'archivio, getta nuova luce sul suo lavoro. Ampi studi sono dedicati a Claude Bernard, a Gaston Bachelard, a Auguste Comte. Di particolare importanza è il lavoro critico su Bernard, che mostra la centralità di quest'autore per lo sviluppo della Medicina e della Fisiologia. Ma anche i tre ampi saggi su Bachelard permettono una messa a punto dei rapporti tra Canguilhem e il suo maestro.

Nell'eredità di Gaston Bachelard, Canguilhem sancisce la nascita di una tradizione francese di *epistemologia storica*, una pratica di storia della scienza che si concentra sullo studio della nascita e della vita di concetti piuttosto che sulla cronaca della loro scoperta. La sua tesi in filosofia del 1955, dedicata a *La formazione del concetto di riflesso nel XVII e XVIII secolo*, fu supervisionata da Bachelard e mobilitò alcuni concetti centrali del pensiero di quest'ultimo, dall'ostacolo epistemologico alla fenomenotecnica. Nel 1955, Canguilhem succedette a Bachelard come direttore dell'Institut d'histoire des sciences et des techniques de Paris, dove insegnò fino al 1971. Pierre Macherey parlò a questo proposito di un «vero magistero intellettuale»: è un'intera generazione di filosofi che Canguilhem forma, attraverso i corsi di aggregazione che tiene alla Sorbona. L'espressione «epistemologia storica», usata per la prima volta per descrivere il lavoro di Bachelard, non si riferisce secondo Canguilhem a una *meta-scienza*, ma a una pratica reale della storia della scienza, che lascia aperta la questione della possibilità di una lettura materialista del suo pensiero. Canguilhem ricorda che Bachelard è il primo ad aver elevato la storia della scienza al rango di una certa dignità filosofica: dallo status di narrazione subordinata a cui si è trovata relegata, acquista quello di una storia grazie al valore razionale della rettifica di concetti per il pensiero. Canguilhem applica direttamente i principi del metodo della ricorrenza storica bachelardiana. I concetti scientifici sono trattati come fatti da costituire, piuttosto che come fatti già costituiti. A differenza della cronaca, che raccoglie fatti storici e li riporta in ordine di successione, la storia della scienza dovrà far luce sulla loro evoluzione partendo dall'attuale uso dei concetti.

Anche il lavoro su Comte presenta molti aspetti degni di interesse.

Come sottolinea Canguilhem, Auguste Comte aveva trovato niente meno che i paradigmi a partire dai quali sarebbe potuta nascere una nuova scienza della società (la «sociologia», termine di sua invenzione) e nuove tecniche di governo razionali: la «biocrazia», intesa da Comte come governo dei viventi posto sotto la sovranità dello spirito positivo, e la «sociocrazia» intesa come piena realizzazione spirituale e razionale del potere sociale nella forma dell'altruismo. È anche per questa ragione che la società positivista da lui fondata era composta soprattutto da medici e biologi. Per quanto il progetto comtiano possa oggi apparire a volte immaginifico, il ruolo che esso ha giocato, in Francia, nel dare forma al terreno sul quale si sarebbe posta la questione dei rapporti fra il sapere (la razionalità scientifica), il potere (le tecniche di governo) e la vita (biologica o sociale) è enorme. È sulla scia dell'esperienza inaugurata da Comte che i problemi epistemologici posti dalla biologia e dalla medicina e le questioni politiche sollevate dal ruolo che medici e biologi possono svolgere all'interno della società, assumono, in Francia, un rilievo del tutto sconosciuto ad altri contesti culturali.

Può sembrare strano che un problema biologico e medico come quello della distinzione fra lo stato normale e lo stato patologico di un organismo, individuato già da Comte come problema centrale per la filosofia e il governo positivisti, sia avvertito come decisivo nel momento della nascita di una scienza umana. Eppure, se torniamo a Durkheim e andiamo a leggere il testo che getta le basi della sociologia in Francia, *Le regole del metodo sociologico* (1895), scopriamo con sorpresa che al problema delle Regole relative alla distinzione del normale e del patologico è dedicato niente meno che il capitolo centrale dell'opera. Come avveniva in Comte, anche qui il paradigma medico della normalità formatosi per rendere conto dell'ordine e del disordine del corpo vivente viene ripreso e trasposto sul piano del corpo sociale. Le righe conclusive del capitolo ci mostrano, poi, la rilevanza politica oltre che epistemologica di un simile modo di chiamare in causa medicina e biologia. E ci fanno vedere come, una volta abbandonato l'ideale visionario di emancipazione spirituale dell'umanità che animava il

progetto comtiano, la razionalità positivista possa assumere la forma di una nuova tecnocrazia biopolitica che assomiglia molto a quella in cui viviamo oggi: «il dovere dell'uomo di Stato», scrive Durkheim, «non è più di spingere violentemente le società verso un ideale che gli sembra seducente, il suo ruolo è, invece, quello del medico: egli previene l'esplosione delle malattie mediante una buona igiene e, quando sono manifeste, cerca di guarirle». Certo, Durkheim rompe dichiaratamente con Comte e con il carattere prescientifico del suo metodo sociologico. Eppure, dalla riflessione del padre del positivismo egli eredita qualcosa che non è meno importante: l'orizzonte teorico e problematico. I concetti con cui rendere conto dell'ordine o del disordine sociale (il «normale» e il «patologico»), i saperi con cui, dunque, le scienze umane non possono fare a meno di confrontarsi (biologia e medicina) e la portata *biopolitica* di questa co-implicazione fra biologia, medicina e scienze umane che, come ci segnalano le parole di Durkheim appena citate, è inseparabile dal progetto di una nuova medicalizzazione scientifica della società.

L'intreccio che tiene insieme biologia, medicina e scienze umane si presenta come qualcosa di necessario nell'orizzonte del positivismo francese. Costituisce una sorta di regola archeologica propria a questo specifico terreno di pratiche e di enunciati. La regola sarebbe la seguente: tutte le volte che all'interno di questa esperienza si produrrà una trasformazione rilevante in medicina (cioè nel modo di trattare la distinzione fra normale e patologico) e in biologia (cioè nel modo di concepire l'essere vivente), sarà l'intero edificio ad esserne scosso dalle fondamenta. Il fatto è che, a ben guardare, un nuovo modo di accostarsi alla questione del potere si trova già nell'epistemologia di Canguilhem. La sua singolare decisione di situare la propria riflessione al confine fra norme vitali e norme sociali (biologia e medicina intesa come fatto sociale per antonomasia) e di porre, a partire da questa zona grigia, la questione dei mutevoli rapporti fra norma ed eccezione, si accompagna, infatti, alla proposta di accostarsi in un nuovo modo al tema delle norme, del loro modo di istituirsi e dei loro effetti di potere. Invece che essere ricondotte in modo logico ed astratto ad un atto fondativo della ragione, le norme vengono pensate in atto, senza presupporre che vi sia, in potenza, un'unica istanza sovrana che presiede al loro istituirsi. Le norme vengono, cioè, ricondotte in modo genealogico e concreto ad una molteplicità di forze e di istanze differenti che coesistono, che si fronteggiano, che entrano fra loro in relazioni di potere e di resistenza caratterizzate, il più delle volte, da una costitutiva impossibilità a riconoscersi reciprocamente. Lo spazio normativo, insomma, non è liscio e luminoso come nel diritto. È striato ed opaco. È un campo polemico attraversato da tensioni, resistenze e polarità che riflettono, in negativo, le relazioni di potere in cui si trova implicata una molteplicità delle forze in gioco.

Il volume IV delle Opere complete di Georges Canguilhem, invece, è il secondo pubblicato nella bozza di edizione che comprende cinque volumi. È senza dubbio, con il volume I (testi essenzialmente politici), il più interessante, in quanto facilita l'accesso a testi poco conosciuti di Georges Canguilhem che riguardano il periodo 1940-1965, vale a dire come sottolinea Camille Limoges nella sua introduzione, «i suoi anni di piena maturità da 36 a 61 anni». Anche in questo caso viene rispettato il desiderio di Canguilhem di non pubblicare opere inedite. L'essenza di questo volume IV è costituita da testi poco conosciuti – che sono stati quindi tutti oggetto di una pubblicazione o di una trasmissione radiofonica o televisiva –, le opere classiche di questo periodo sono riservate ad altri volumi (la sua tesi di medicina del 1943, tutti i saggi raccolti nella raccolta *Studi di storia e filosofia della scienza*, ecc.). L'insieme è molto vario e contiene un centinaio di scritti disparati: corsi, articoli, conferenze radiofoniche (su Descartes e La Mettrie per esempio), recensioni (su Kurt Goldstein, su Raymond Ruyer, ecc.), testi politici, necrologi, ecc.

Il volume I aveva rivelato un Canguilhem più nascosto, «Canguilhem before Canguilhem» secondo la formula di Jean-François Braunstein, e aveva portato a collocare le basi di tutto il suo lavoro in una filosofia dei valori. Questo volume IV permette, da un lato, di constatare quanto sia rilevante ciò che lo stesso Canguilhem ha detto del suo lavoro caratterizzandolo

come la «traccia» della sua professione e, dall'altro, di capire meglio come la sua «filosofia biologica» (secondo la sua espressione) è stata costruita sulla base della sua filosofia dei valori. Lo seguiamo nel periodo di Resistenza, periodo che è anche quello dell'insegnamento nelle classi propedeutiche e dello studio della medicina. Gli scritti politici non sono così numerosi. Ci sono, tuttavia, numerosi editoriali e necrologi di amici e colleghi scomparsi durante la guerra. Si leggono con interesse gli appunti del corso di filosofia e logica generale datati 1942-1943 e riguardanti il «carattere normativo del pensiero filosofico», il «normale e il problema delle mentalità». È in questo contesto che è stato scritto il famoso *Saggio su alcuni problemi riguardanti il normale e il patologico*, la sua tesi di medicina difesa nel luglio 1943. Il suo ingresso alla Facoltà di Strasburgo dove, nell'ambito dei suoi studi di medicina, sarebbe stato in contatto con un modo di insegnare biologia e medicina arricchito da approcci tedeschi, vale a dire meno riluttante a collegare biologia e filosofia rispetto a quanto avveniva in Francia, sembra aver costituito un momento decisivo nell'orientamento della sua filosofia biologica. Nella sua introduzione, Camille Limoges nota due importanti inflessioni poi prese dalle riflessioni di Canguilhem, e che costituiscono il cuore della sua opera della maturità: un allargamento del suo oggetto dall'uomo al vivere in generale da un lato, e un riconoscimento della vita e delle sue funzioni come soggetto di valori dall'altro.

Testimoni di un'opera come *traccia* della sua professione, un certo numero di scritti riguardo l'insegnamento della filosofia (vedi in particolare «la filosofia come sbocco») sono stati prodotti durante i suoi anni come ispettore, ma ci sono anche interventi durante le giornate pedagogiche che fanno parte di un vero e proprio lavoro di ricerca filosofica e hanno costituito alcune delle pubblicazioni raccolte in *La conoscenza della vita*. Scopriamo anche che Canguilhem era senza dubbio più orientato verso la storia della scienza per assumere le funzioni di cattedra della Sorbona e la direzione dell'Istituto di Storia delle Scienze e delle Tecniche di rue du Four, dove è succeduto a Gaston Bachelard nel 1955. È infatti soprattutto dopo la sua tesi sulla formazione del concetto di riflesso completata nel 1955 che la storia della scienza prende una parte più decisiva nel suo lavoro. Resta il fatto che non intende fare il lavoro di uno storico della scienza, ma piuttosto interessarsi come filosofo a «quali sono i rapporti tra filosofia e scienza».

Questo volume ci offre anche una migliore comprensione del ruolo dell'epistemologia storica e della riflessione sull'epistemologia nell'opera di Canguilhem. I testi di questo volume che si riferiscono alla storia della scienza (su Descartes, Larmarck, Darwin, Claude Bernard, La Mettrie, ecc.), portano più il segno della sua *filosofia biologica* e di una prospettiva vitalista che di ciò che si chiama *epistemologia storica*. Fu solo nel 1962, dopo la morte di Bachelard, che prese forma una tematizzazione dell'epistemologia storica più approfondita. La *Nota sulla situazione fatta in Francia alla filosofia biologica* ci permette di collocare meglio il modo in cui Canguilhem si colloca nel panorama filosofico e, più precisamente, nella filosofia e nella storia delle scienze biologiche.

Va segnalata la sezione occupata dai testi di due trasmissioni televisive in cui il giovane Alain Badiou intervista Canguilhem e poi, nella seconda, anima il dibattito con Jean Hyppolite e Paul Ricoeur sullo statuto della filosofia e i suoi rapporti con l'Epistemologia e le Scienze nel loro concreto operare. Come sottolinea Canguilhem, «Il rapporto della filosofia a quelle verità che le scienze definiscono in modo progressivo è l'oggetto di una meditazione, di una ricerca della quale non posso dire se sia vera o falsa, nel senso in cui nelle scienze si parla del vero e del falso» (p. 1122).

La raccolta e la disposizione cronologica di questi testi offre anche una suggestiva osservazione di quanto le riflessioni che contribuiscono allo sviluppo della sua filosofia biologica si intrecciano con quelle di natura politica (si vedano in particolare gli articoli della *Dépêche du Midi* pubblicati tra il 1958 e 1960). Si capisce meglio che non si tratta di un semplice accostamento ma di una profonda compenetrazione: questo conferma la visione di un Canguilhem ancorato soprattutto a una filosofia dei valori e ad una filosofia impegnata nella

critica politica e sociale. Egli attribuisce grande importanza alla responsabilità del filosofo la cui filosofia, consapevole e preoccupata della sua efficacia, deve essere al servizio dell'azione politica e sociale.

Circa centoventi scritti pubblicati dal 1966 al 1995 compongono il volume V delle Opere complete di Georges Canguilhem. Una cinquantina furono tra quelli che stabilirono la sua reputazione come storico della scienza e come epistemologo. Altri, spesso passati inosservati, fanno luce sui modi in cui, istruito sui progressi della biologia molecolare, Canguilhem ha ritenuto necessario riesaminare la sua filosofia biologica. Diversi scritti mostrano quanto Canguilhem, contro la corrente dei naturalismi alla moda, si preoccupasse di guidare e perseguire una riflessione etica su questioni di tecnica e medicina. In una serie di comunicazioni o discorsi che toccano colleghi o amici scomparsi, che sono molti in questo volume V, egli evidenzia le esigenze intellettuali e morali che animano le loro vite.

L'analisi dei primi quattro volumi pubblicati mostra l'importanza di questa iniziativa editoriale, la quale permette, compatibilmente con le indicazioni di Canguilhem (il quale ha voluto che molti materiali inediti rimanessero tali), di conoscere meglio il laboratorio dell'epistemologo francese e di avere accesso a numerosi testi brevi ma di sicuro interesse per ricostruire lo sviluppo del suo metodo dagli anni quaranta alla fine della sua produzione scientifica. Molti testi di natura politica permettono inoltre di valutare la stretta correlazione in Canguilhem tra filosofia e impegno morale e politico, il che lo pone in una linea di continuità con Cavallès e Lautman.

Jean-Claude Lévêque

#### Riferimenti Bibliografici:

Alain. (1960). *Les Passions et la sagesse*. Paris : Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard.

Bachelard, G. (2004). *Le rationalisme appliqué*. Paris : PUF.

Bergson, H. (2013). *La pensée et le mouvant*. Paris, PUF.

Braunstein, J.-F. (a cura di). (2007). *Canguilhem : Histoire des sciences et politique du vivant*, Paris : PUF.

Canguilhem, G. (2011). *Œuvres complètes. Volume I : Écrits philosophiques et politiques (1926-1939)*, Paris : Vrin.

Canguilhem, G. (2015). *Résistance, philosophie biologique et histoire des sciences 1940-1965. Œuvres complètes, tome IV*. Paris : Vrin.